

Capriccioso e incostante, cioè divino

in *Scienza*, Dossier, n.5, luglio-agosto 1986

Quando si fa riferimento alle mitologie di origine del mondo e dell'uomo non riferite all'intervento decisivo di un creatore personale, è preferibile sostituire al termine corrente di «creazione» quelli meno personalizzati di cosmogenesi e antropogenesi che rappresentano adeguatamente processi di origine diffusi in culture diverse da quelle cristiano-semitiche e meno rari di quanto si creda.

Primamente vanno rilevate le mitologie che, per quanto attiene alla genesi antropocosmica, rifiutano come originario e fondante l'intervento di un dio creatore e fanno risalire cosmogenesi e antropogenesi a una figura intermedia, quella del demiurgo o del trickster, divini, animali o antropomorfizzati.

Siamo in presenza di un'intermediazione dinamica che corrisponde quasi sempre a un rifiuto di assegnare a un dio supremo, concepito come perfetto e immoto, la realtà terrena del male, della morte, della malattia e del dolore.

Perciò, generalmente, il demiurgo opera, modificandola, su una realtà già esistente, ovvero muta il piano dell'Essere supremo, dando origine a determinate realtà naturali e storiche, o anche opera contrastando l'origine dell'Essere supremo o ingannandolo con abili sotterfugi. In quest'ultimo caso abbiamo la diffusa rappresentazione del demiurgo-trickster (buffone o imbroglione). Gli etnologi segnalano come esempio interessante quello della Mantide religiosa, che, presso i boscimani, con i nomi di Kang, Kaang, Kaggen, Cagn, assume precise funzioni demiurgiche, realizza imprese di creazione in cui si trova, poi, malamente coinvolta, dà origine alla luna (W.H.L. Bleek, *The Mantis and his Friends*, Citta del Capo, 1923). Il fenomeno delle cosmogenesi demiurgiche e tricksteriche ha, però, in Africa un più ampio ambito diffusionale e E. Damman (*Die Religion Afrikas*, Stuttgart, 1963) segnala l'importanza che assumono taluni eroi civilizzatori che divengono veri e propri co-creatori. Hanno questo carattere il cane mitico presso i ruanda; gli eroi antenati presso i lugbara; il serpente che partecipa alla creazione presso gli ewe; Obatala, che ha detronizzato il dio celeste Ilorun presso gli yoruba.

Ma le aree in cui classicamente la mitologia del dio creatore e dell'essere demiurgico (animale o demonico) a lui opposto assume aspetti decisamente dualistici, sono l'Asia settentrionale artico-siberiana e l'America settentrionale. Il *Corvo*, con il nome di Yehl, produce la terra asciutta battendo le ali, secondo il mito dei Tlinkit, appare come creatore nella tradizione dei ciukci e degli eskimesi, opera come eroe culturale, portando il fuoco e la luce al genere umano, dopo aver vinto attraverso trucchi l'Essere supremo in molti gruppi americani occidentali; porta il granturco e i fagioli agli algonchini. Nella California centrale si presenta la rilevante diffusione del mito del *Coyote*, inserito in complesse narrazioni relative alla cosmogenesi. Nella stessa California si presenta, trattata secondo lo stile mitico locale, la narrazione di

origine che pone al centro della cosmogonia due gemelli, nota anche nell'area irochese, distante migliaia di chilometri.

L'opposizione fra i due principi che operano nella creazione (il Dio benefico che, avendo dato origine al cosmo, se ne disinteressa, e un principe malefico, o, almeno, capriccioso, incostante, disordinato che interviene nello stesso momento della creazione divina o posteriormente ad essa) diviene, in talune aree religiose, un vero e proprio conflitto dualistico, destinato a risolvere, sul piano dell'immaginario, il problema delle imperfezioni cosmiche, del male sussistente nel mondo, della morte e della perdita di immortalità dell'uomo. È questo, per esempio, il caso del dualismo Iranico antico con la mitologia delle due creazioni ambedue personali, quella di Ahura Mazda e quella di Ahriman, opposte fra loro come «creazione buona» e «creazione cattiva».

Le stesse tematiche emergono in molte cosmogonie di matrice gnostiche tendenti a legittimare la decadenza del mondo attuale in funzione di errori iniziali della genesi del mondo e dell'uomo per la presenza di esseri malefici che si contrappongono al dio buono e che, nel caso dei barbelognostici, si identificano con il dio ebraico.

Un'altra categoria di miti relativi all'origine del mondo fa prevalente riferimento a uno schema di carattere caotico evolutivo. Presuppone, cioè, che l'attuale cosmo, nelle sue varie parti, si sia sviluppato da una realtà primordiale confusa e indiscriminata che trova il suo esempio classico nel caos.

Tale passaggio dell'indiscriminato primordiale al cosmo attuale, proprio come transito dal confuso (caos) a ciò che, etimologicamente, è l'ordine e l'armonia (cosmos), può apparire come vicenda assolutamente autonoma della materia caotica, ma più spesso l'intervento di figure divine risulta da un processo di personificazione delle stesse forze caotiche. Si è qui prossimi, più che in tutte le altre cosmogonie personalizzate, a una trascrizione mitica dei reali processi di origine.

Le vicende originali che si verificano all'interno della materia caotica divengono conseguenze dell'azione e della volontà dei componenti medesimi della materia caotica; assunti a persone o dèi: la Notte, l'Abisso, la Luce, le Tenebre ecc.

Appartengono a questo tipo mitologico i temi della separazione del Cielo e della Terra, concepiti come divinità unite in un amplesso che precede l'attuale differenziazione; del mare lattiginoso che si condensa in una pellicola e origina le terre e gli animali (miti dei mongoli e degli altaici); dell'uovo cosmico che contiene in sé gli embrioni del reale e del concreto (tema diffuso dall'India alle cosmogonie greco-orfiche).

A questo tipo possono essere ricondotte le molte mitologie che si riferiscono per l'Australia e per i Mari del Sud, alla leggenda di «emersione» dalla vita da buche sotterranee. Né è distante da queste immagini la narrazione giapponese che si pone come «pescare le terre» (ampiamente diffusa nelle culture polinesiane): le sostanze organiche e inorganiche già esistono, e gli dèi le «pescano» creando le isole dell'arcipelago giapponese, con uno strumento che, semanticamente, è analogo al falfo eretto e con un riferimento ai miti

indiani che fanno nascere il cosmo dallo sperma o da un coito cosmico . Da queste ipotesi cosmo-genetiche non creazionistiche, del resto , non sono distanti altri temi mitici, quelli, per esempio, che fanno generare l'ordine cosmico dalla danza di Shiva o dal sudore degli dèi o dal fuoco interiore, propri della tradizione asiatica.

In una sede non storica, ma psicologica e gnoseologica, ci si deve chiedere la funzione di queste varie figurazioni mitiche non creazionistiche. Certamente esse rispondono a un'esigenza conoscitiva molto elementare, che è quella dell'accertamento non scientifico del perché siamo e della stessa matrice temporale e spaziale del nostro essere. Si tratta di stimoli angoscianti che la storia culturale ha risolto con i sogni mitologici, assicurando agli uomini, dei vari tempi e delle varie aree geografiche, il riscatto dai labirinti ansiogeni e l'affidamento a sicurezze immaginarie. E queste soluzioni si ripresentano non già in una loro mistificata universalità, ma proprio nella loro relatività culturale. Raramente questi miti fanno riferimento al mondo come nozione astratta.

Più frequentemente il mondo è la realtà ambientale conosciuta e sperimentata nelle singole culture, questa o quella zona territoriale che sono il «mio proprio mondo» e, per illazione, tutto il mondo possibile. Tale relatività si manifesta anche in rapporto a singole esperienze economiche che vengono poi spogliate dalle loro arcaiche determinanti e vengono mitologizzate ed estese a simboli di valori universali. Così che, in ultima analisi, ogni mitologia cosmogenetica e antropogenetica riflette la realtà storica, attraverso la quale il proprio mondo di coltivatori, di cacciatori, di allevatori si solleva a metafora di un universale mondo percepito al di là dei segni concreti.

Alfonso M. di Nola